

ad affogare nei fanghi e nelle acque, onde è ben stata sola infinita benignità di Dio che in tante mutazioni e così frequenti io mi sia conservato così sano come mai fui. Sia lodata per sempre la sua bontà.

Resta finalmente ch'io renda anche infinite grazie alla Serenità Vostra e alle SS. VV. II. che ricordandosi di me si siano contentate di comandarmi, perchè qual maggior grazia può ricevere un cittadino che l'esser adoperato dalla sua patria? Onde ben debbo con ogni affetto del cuor mio tornar a ringraziarla, affermandole che qualunque travaglio patito, qualunque fatica presa, e qualunque pericolo corso mi sia stato doppiamente pagato, sempre ch'io pensava alla sua molta benignità; perciocchè questa nel caldo e nel freddo mi ristorava, e nella spesa m'arricchiva, e finalmente a tutti i mali ella mi è stato rimedio salutare e soavissimo. Conosco non poter corrispondere a tante grazie, perchè e la roba e la vita, senza ch'io l'offerisca, si trova esser della Serenità Vostra innanzi ch'io nascessi, come l'anima è del suo creatore; però non potendo nè sapendo che altro fare, farò quello che siamo soliti noi uomini col Signore Dio, dimandando e supplicando dopo molte grazie ancora alcun'altra. Così io, dopo tante che l'è piaciuto concedermi, tornerò nuovamente a supplicarla, che degnandosi aver in considerazione le molte spese patite per la lunghezza di tanto viaggio tutto quasi dispensato sopra le osterie, con che ho convenuto far di quelle provisioni che la necessità mi sforzava, ella sia contenta farmi grazia di quella catena e di quella spada donatemi al partire dai serenissimi re di Spagna e di Portogallo, acciocchè con l'una slegandomi di qualche mio particular creditore, io resti nondimeno legato alla liberalità e pietà di questo Illustrissimo Consiglio, e con l'altra io onori la mia camera in segno di aver servito questo Serenissimo Dominio in parte dove era poco men di cent'anni che la Serenità Vostra non aveva avuto ambasciatore.